Antonio Maria Sicari

LA FESTA DELLA MISERICORDIA

Esercizi spirituali per famiglie
in compagnia di Santa Teresa di Lisieux

ARCHA

© 2016 Associazione Culturale Archa
Via Marconi 195 – 38057 Pergine Valsugana (TN)
archaassociazioneculturale@gmail.com

Tutti i diritti riservati
1° edizione italiana: febbraio 2016

ISBN 978-88-99036-11-9

In copertina: Francesca Marenzi (2015)
per la mostra: *"In principio era la Misericordia"*

INDICE

PREMESSA 7

Prima meditazione
LA GIOIA E IL DRAMMA DEL RITORNO A CASA 9

"Canto di amore o di perdono" 10
1) Misericordia 14
2) "Misericordia e giustizia si sono baciate" 19
3) Necessità e bellezza del pentimento 20

Seconda meditazione
IN PRINCIPIO ERA LA MISERICORDIA
(e gli innocenti sono i primi a comprenderla) 27

1) Misericordia per il peccato 28
2) La Misericordia è fin dal principio 29
3) La teologia della Divina Misericordia 32
4) Il messaggio della Misericorida affidato agli innocenti 33
5) La parabola del *Figlio Prodigo* spiegata da Teresa 40
6) Una dottrina antica 44
7) Una dottrina nuova 46
8) Qual è, allora, il lavoro che ci resta da fare? 47

Terza meditazione

STORIA DI UNA FAMIGLIA MISERICORDIOSA 51

Canto "Contemplazione" 51
1) La vocazione originaria 53
2) Misericordia familiare 57
3) Capire la Carità 68
4) Ultima Comunione e "morte d'amore" 70

Quarta meditazione

LE "OPERE DI MISERICORDIA"
DI SANTA TERESA DI LISIEUX 73

1) Misericordia "filiale" 76
2) Misericordia "fraterna": *"È incredibile come mi costava scomodarmi"* 78
3) Misericordia nel linguaggio e nella speranza: *"Un monaco rinnegato"* 81
4) La cameriera infingarda 82
5) Una composizione teatrale di Teresa 83
6) La stessa Misericordia... sessant'anni dopo 85

Quinta meditazione

UN GIUBILEO PER I BAMBINI?
(Sì: per i figli!) 89

PREMESSA

Nelle pagine che seguono, sono raccolte le meditazioni che Padre Antonio Maria Sicari ha tenuto agli adulti fra il 5 e l'8 dicembre 2015, durante gli Esercizi Spirituali del Movimento Ecclesiale Carmelitano. A questo appuntamento annuale, pensato specificamente per le famiglie, partecipano bambini della scuola materna ed elementare, ragazzi della scuola media e superiore, universitari, adulti singoli e famiglie, ai quali sono offerti attività educative o momenti di riflessione e preghiera adeguati alle diverse età, ma sviluppati sul medesimo contenuto. Si tratta di un'opportunità per tutti coloro che desiderano rendere la propria famiglia un luogo di bellezza e amore autentico o, per usare le parole di Papa Francesco, un'«*oasi di misericordia*» per sé e per tutti coloro che incontrano. La scelta di mantenere anche nella pubblicazione lo stile colloquiale e la suddivisione in "meditazioni", anziché in "capitoli", è motivata dal desiderio di rendere possibile, almeno in parte, questa preziosa esperienza anche a chi non l'ha vissuta.

Il tema scelto per gli Esercizi del 2015 è «*La ricchezza della Misericordia di Dio*», in piena sintonia con il Giubileo voluto dal Pontefice. *"Misericordia"*, infatti, è la parola che risuonerà instancabilmente in questo anno di Grazia ed è anche la sostanza dell'Amore di Dio, come ha insegnato Sant'Agostino e come disse Gesù stesso a Santa Faustina Kowalska.

La misericordia, dice Padre Sicari, non è solo la risposta di Dio al male commesso, ma è la *prima* e l'*ultima* parola, quella che sta all'origine di tutto e che rimarrà in eterno. Non c'è differenza fra l'Amore che perdona infinitamente, senza stancarsi, e Quello che si

attua nel preservare dal peccato, come è accaduto in pienezza per la Vergine Maria e, in misura diversa, nelle vicende di molti santi e sante, in modo particolare per santa Teresa di Gesù Bambino.

L'immagine di copertina, dipinta da Francesca Marenzi per la mostra «*In principio era la misericordia*» vuole introdurci a come la Santa di Lisieux abbia compreso il profondo mistero della Misericordia di Dio. Vi sono rappresentati lei, ancora in tenera età, e il papà mentre contemplano la volta celeste, dove la piccola scorge una costellazione di stelle che sembra disegnare una "T". Si tratta di un fatto della vita di Teresa che lei stessa racconta con tenerezza nella sua autobiografia, a molti anni di distanza: quand'era bambina amava perdersi a guardare il cielo, in particolare quel «*gruppo di perle*» (come lei lo definisce) la cui forma a "T" le faceva dire che il suo nome era scritto in cielo e che, quindi, era stata amata e voluta da sempre.

Nonostante questo segno di predilezione, a Teresa parve però di essere stata privata di qualcosa. Molti grandi santi, infatti, prima di lasciarsi condurre sulla strada della santità, erano stati dei grandi peccatori, e proprio le rovinose cadute avevano permesso loro di sperimentare l'ancor più grande Misericordia di Dio, che non conosce misura nell'abbassarsi sulle creature per trarle a Sé. Infine comprese che la Misericordia con la quale il Signore perdona anche i crimini peggiori, è la stessa che aveva preservato lei dal commetterli, la stessa che un giorno avrebbe abbracciato gioiosamente in Cielo.

Lassù, infatti, diede appuntamento a lei e alle altre tre figlie carmelitane san Luigi Martin al termine della sua ultima visita al monastero di Lisieux. Ormai molto malato e incapace di parlare, in quell'occasione il vecchio padre riuscì a stento a rispondere al loro saluto, indicando l'alto con un dito e pronunciando a fatica due sole parole: «*In Cielo*», come a dire: «*La prossima volta che ci vedremo, sarà in Paradiso*».

Amalia Masset

Prima meditazione

LA GIOIA E IL DRAMMA DEL RITORNO A CASA

P. GIANNI BRACCHI

Il canto che ora ascolteremo s'intitola: *"Canto di amore o di perdono"*. Il titolo pone un'equivalenza stretta tra amare e perdonare. Questo vale anche per noi, ma vale soprattutto per Dio rispetto a noi.

La musica è mia. Il testo è stato scritto da P. Antonio, tanti anni fa, e si ispira ad una parabola biblica raccontata dal profeta Ezechiele[1] che riassume la storia del popolo di Israele. La storia sacra tra Dio e il popolo eletto viene raccontata attraverso le vicende di una bambina che, al suo nascere, viene gettata via e sta per morire nel suo stesso sangue ai margini della strada. Dio passa e la vede. Per Dio vedere è amare. Perciò la sceglie, la prende con sé, la educa e, infine, la sposa.

E amare è anche sempre perdonare.

Ciò che è accaduto ad Israele è accaduto anche a ciascuno di noi. È bello vedere la propria vita illuminata da un racconto, da una parabola, anche da una sola frase. La storia di Israele è come uno specchio di fronte al quale la nostra vita trova sempre la sua più profonda interpretazione, perché ci narra il punto di vista di un Dio che "quando ci guarda, ci ama per sempre".

---

[1] Ez 16.

Canto di amore o di perdono

Rit. *Dormivo sul ciglio della strada*
caduta dalle braccia di mia madre,
ero una bimba stanca e abbandonata
che non sapeva l'amore.

Un giorno il Signore passando
mi vide bagnata nel sangue
col volto annerito di dolore
e l'anima senza tenerezza.

Mi prese con sé nella casa
mi diede la veste più bianca
guardava il mio corpo fiorire
di giovane e dolce vigore.

Rit. Dormivo sul ciglio...

Nessuno saprà mai con quanto amore
placò la mia carne e il mio tormento;
nessuno vide mai di che splendore
la notte mia nuziale era inondata.

Ma poi cercando invano nuovi amori
il mio prezioso bene ho abbandonato;
vado piangendo e mai potrò scordare
lo sposo che al suo cuore mi ha legato.

Io so che nella casa è ancora intatto
il letto dolce del mio antico amore
la veste bianca attende il mio ritorno
e splende agli occhi del mio primo Amore.

Rit. Dormivo sul ciglio...

P. ANTONIO MARIA SICARI

L'immagine che vorrei vi restasse negli occhi e nel cuore è quella della giovane sposa che è stata amata e poi ha tradito il suo Sposo; ma nella casa la veste bianca nuziale, simbolicamente, è rimasta lì sul letto, ad aspettare.

Il simbolo vuole parlarci di un amore che può essere tradito, ma non ammette mai che il tradimento sia l'ultima parola. L'ultima parola è sempre lo splendore degli inizi: di ciò che è stato bello, di ciò che è buono e di ciò che è vero, e quindi può – attraverso il miracolo del perdono – continuare ad essere bello, ad essere buono e ad essere vero.

Quando abbiamo deciso la data di questi Esercizi, non sapevamo che sarebbe stato indetto un Giubileo e che sarebbe iniziato in questi stessi giorni.

Per noi è stato come un dono, e il tema degli Esercizi ci è stato come assegnato autorevolmente dalla storia che la Chiesa sta vivendo: il Giubileo della Misericordia, che il Papa ha voluto iniziasse nel 50° anniversario dalla chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II, e proprio nella festa di *Maria Immacolata* che, come vedremo, è l'esempio più sublime di come agisce la Misericordia di Dio.

Nella pienezza dei tempi, per donarci Suo Figlio, Egli si è anticipatamente plasmata una creatura *già tutta redenta*, già tutta *perdonata prima di ogni peccato.*

La parola *giubileo* ha un'assonanza con la parola latina e italiana *giubilo*, richiama la gioia, ma in realtà non deriva da questo termine. Deriva dalla parola ebraica *yobel*, che indicava il corno d'ariete usato per chiamare a raccolta il popolo.

L'istituzione del giubileo risale dunque all'Antico Testamento. Era una forma particolarissima (di un'intelligenza straordinaria per quei tempi) di "dottrina sociale", basata sulla persuasione che tutto apparteneva a Dio. La terra e gli uomini appartenevano a Dio, quindi ciò che accadeva nel corso delle vicende storiche (vendere, comperare, assoggettare gli altri, farsi degli schiavi, acquisire potere) doveva essere sempre pedagogicamente e periodicamente rivisto. Nel libro del Levitico c'è scritto: *«Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti gli abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. Essi sono infatti miei servi,che io ho fatto uscire dalla terra d'Egitto; non debbono essere venduti come si vendono gli schiavi»*[2].

Se, nel corso degli anni, uno era costretto a vendere la sua terra, il suo podere perché gli affari gli erano andati male, non vendeva la terra, ma soltanto la serie dei raccolti degli anni che mancavano al giubileo. Nell'anno giubilare, infatti, sarebbe ritornato in possesso della sua terra. Se al giubileo successivo mancavano trent'anni anni, e uno era costretto a vendere, ebbene: vendeva trent'anni di raccolti, ma non la proprietà del suolo.

Dio continuava a guardare dall'alto e salvaguardava il dono della terra che aveva promesso e donato a ciascuno. C'era insomma un Dio che guardava dall'alto con misericordia ed esigeva un continuo tentativo di rimettere in ordine la vita, ridonando la bellezza e la gioia della vita, la serenità della vita.

Il primo grande giubileo fu quello proclamato da Bonifacio VIII nel 1300, a cui parteciparono anche Dante, Giotto, Cimabue. Anche allora (come nei giornali di adesso!) non mancarono quelli che accusavano il Papa di organizzare una sceneggiata spirituale per nascondere delle mire sociali, politiche, economiche. Non si trat-

[2] Lv 25,10-13.42.

tava d'altro – dicevano – che di rafforzare il potere papale, vendendo sacrilegamente doni spirituali.

Ma la risposta del popolo cristiano fu travolgente. Secondo le cronache del tempo, quel che accadde a Roma fu qualcosa di incredibile, tanto che gli storici adesso non sono sicuri se vi si riversarono duecentomila o addirittura due milioni di pellegrini.

La gente voleva l'*indulgenza plenaria*, ovvero la cancellazione totale delle pene previste per i peccati commessi[3].

---

[3] *Nota esplicativa*: È necessario, anche per il Giubileo che stiamo celebrando, avere alcune idee chiare: il cristiano può sempre ottenere il perdono dei peccati commessi, in ogni giorno dell'anno. Basta che si penta davvero, chieda perdono a Dio nel sacramento della confessione, e metta rimedio al male compiuto. Non occorre un giubileo per questo.
Ciò non toglie però che resti sul cuore del mondo, della chiesa, della società e dei singoli peccatori una smisurata quantità di *pena* che dev'essere risanata, espiata. Facciamo un esempio abbastanza facile da capire: se io tiro un sasso contro una bella vetrata artistica, mi posso pentire del gesto commesso, chiedere perdono e ottenerlo. Ma la vetrata resta comunque distrutta, e la pena di vedere e subire quella rovina, resta per tutti coloro che guarderanno il disastro da me commesso e non potranno più godere la bellezza di quell'opera d'arte.
Uscendo dall'esempio, la stessa situazione si verifica in seguito alla massa dei peccati che tutti commettiamo (amori e famiglie irrimediabilmente distrutti; beni irrimediabilmente sperperati, sofferenze ingiustamente inflitte, radicamento di disordini sociali ecc. ecc.). Per non parlare poi delle coscienze rovinate, delle psicologie turbate, delle conseguenze fisiche e sociali derivanti dai nostri peccati...
Ebbene, la Chiesa sa di avere davanti a sé non soltanto il cumulo delle macerie provocate dai peccati (sia pure perdonati!), ma anche un immenso tesoro di beni accumulato da tutto ciò che nella Chiesa è santo (a partire dai meriti infiniti di Gesù, fino alle innumerevoli opere buone compiute dai Santi e da tantissimi buoni cristiani). È questo il tesoro dell'*Indulgenza* che viene aperto dal Giubileo: un'ardente domanda a Dio di risanare anche le conseguenze dei nostri peccati, attingendo ai tesori della *Comunione dei Santi* (la *comunione* con Dio e tra noi garantita dallo *Spirito Santo*; *"la comunione delle persone Sante"* e *"la comunione dei doni santi"*.

Il Giubileo è rimasto nella Chiesa ed è diventato il momento più chiaro per chiedere e ottenere tutta la misericordia di Dio. E ciò deve risplendere in maniera particolarmente luminosa ora che, a tema del Giubileo, c'è la stessa Misericordia.

Vediamo anzitutto il significato proprio di questa parola.

1) MISERICORDIA

La parola misericordia vuole dire avere un cuore che si curva pietosamente verso chi è *misero*, verso chi ha bisogno; ma prima ancora vuol dire un cuore che, davanti alla miseria altrui, si intenerisce in se stesso, sente pietà e ne soffre.

Il Papa direbbe: «Un cuore capace di tenerezza verso ogni povertà».

Papa Francesco ha dato impulso notevolissimo al tema della miseriicordia, cercando di far esplodere la parola, fino a renderla universale, capace di abbracciare tutto e tutti. *«La misericordia di Dio è un oceano»,* diceva già S. Agostino. Essa è, infatti, l'Atto ultimo e supremo con cui Dio viene incontro all'uomo, perciò bisogna insistere nell'affermare che la misericordia di Dio è immensa, è illimitata, è disponibile per tutti, ed Egli non la rifiuta mai.

E il Papa si augura che *«gli anni a venire nella storia della Chiesa, siano tutti intrisi di misericordia».*

È da quest'abbondanza della grazia di Dio che discendono le *indulgenze*. È stata sempre questa l'attesa di ogni Giubileo che la Chiesa ha continuato a celebrare (prima ogni cinquanta, poi ogni venticinque anni e in certe date particolarmente significative) per chiedere e offrire un grande perdono e una grande riconciliazione. Se in certi periodi storici *alcuni* hanno abusato perfino dei giubilei per imbastire traffici e ottenere vantaggi economici, ciò significa che *alcuni* - invece di ottenere la remissione delle pene - continuavano ad aumentare i propri peccati e le pene di tutti. Ma non era certo questo il vero giubileo.

Mi piace qui ricordare che don Giussani amava ripetere questa bella frase: «*La parola Misericordia, nel vocabolario italiano, è l'unico sinonimo della parola "Infinito"*».

Per parlarci della Misericordia di Dio la Sacra Scrittura usa un'abbondanza di simboli paterni e materni.

Ricordiamo tre espressioni fondamentali:

1. «*Sion ha detto: "Il Signore mi ha abbandonato, / il Signore mi ha dimenticato". / Si dimentica forse una donna del suo bambino, / così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? / Anche se una tale donna si dimenticasse, / io invece non ti dimenticherò mai. / Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani*»[4].
2. «*Come una madre accarezza il figlio, così io vi consolerò, vi porterò in braccio e vi accarezzerò sulle mie ginocchia*»[5].
3. «*Egli è compassionevole e pieno di dolcezza, lento nel punire e ricco di misericordia. Infatti, conosce la nostra fragilità e si ricorda che noi siamo polvere. Come un padre prova tenerezza per i suoi figli, così il Signore prova compassione di noi*»[6].

Ci sono poi le due parabole evangeliche più evocative:

- *la parabola della centesima pecorella*[7] (l'unica "perduta" su cento, e il cuore di Dio è sempre preoccupato di ciò che si perde!);
- *la parabola del "figlio prodigo"*[8], nella quale Gesù fa saltare le dure convenzioni e le rigide convinzioni dei farisei.

Per ora non entro nel commento di questi testi biblici. Mi limito soltanto a commentare la bellissima interpretazione pittorica che

---

[4] Is 49,14-16.
[5] Is 66,13-12.
[6] Sal 102, 8.14; cfr. 103,13.
[7] Lc 14,4-7.
[8] Lc 15,11-32.

Rembrandt ha dato a due episodi evangelici con i quali identificò la sua vicenda umana. E sono illustrati nelle uniche due tele che i creditori trovarono nella sua stanza e che egli aveva sempre gelosamente custodito:

- Quella del vecchio Simeone, già cieco, ma con il volto pacificato e sereno perché stringe tra le mani il Bambino Gesù. Rembrandt dipinse questo quadro perché era quello che era accaduto a lui: dopo tante rovine, un figlio gli aveva dato una nipotina, gliela aveva messa tra le braccia e lui si era sentito appagato per quella piccolina che stringeva al petto. Nonostante avesse sperperato tutto, alla fine la vita gli aveva fatto un dono.

- C'era poi la tela del *Ritorno del figlio prodigo* (oggi conservata al Museo dell'Hermitage a San Pietroburgo). Risale probabilmente al 1665, ma fu rimaneggiata fino al 1669, l'anno stesso della morte del pittore. Circa trent'anni prima Rembrandt aveva dipinto *Il figlio prodigo che dilapida la sua eredità*, ritraendosi voluttuosamente nelle vesti del figlio gaudente e dissoluto. Ed ecco ora l'(auto-)ritratto di quello stesso figlio che torna a casa dopo aver tutto dissipato: ha il capo rasato, come si usava allora per i prigionieri; le vesti color giallo-sporco sono strappate; i sandali distrutti; i piedi segnati da cicatrici; il volto è emaciato, consumato di vizi e di pene; tutta la luce è sulle mani del Padre (una maschile e una "femminile"!) premute sulle spalle del ragazzo, in modo che il volto di lui affondi nel grembo paterno e il figlio possa finalmente dimorare nelle Sue "viscere di misericordia". Il volto del figlio sembra tratteggiato come quello di un feto ancora informe, e fa pensare alle stupende parole che Dio ha rivelato a santa Faustina Kowalska: «*Tutto ciò che esiste è racchiuso nelle viscere della mia misericordia più profondamente di quanto non lo sia un bambino nel ventre della madre sua...*»[9].

---

[9] Santa Faustina KOWALSKA, *Diario* (D) 1076, 4 Aprile 1937.

> La scena è già pronta perché al figlio sia restituita ogni dignità: la veste più bella, l'anello al dito, i calzari ai piedi, i cibi più pregiati; e la casa si riempia di festa, musica, e danze. Nella tela, in disparte, resta il volto arcigno e disgustato del fratello maggiore. Per nostra fortuna, nella reale vita cristiana – cioè nelle mille realizzazioni della stessa parabola – accanto ad ogni prodigo, sta invece il volto radioso di Cristo.

Questo quadro è l'immagine simbolo di ciò che è il rapporto tra Dio e l'uomo, in un intreccio di relazioni che vedono coinvolti assieme il Padre, i "due figli prodighi" e il Figlio Gesù che accoglie i peccatori e racconta la parabola per difendere e autenticare la sua misericordiosa accoglienza.

Commenteremo in seguito questa parabola evangelica. Prima, però, desidero fare risaltare il suo valore anche da un punto di vista culturale, paragonandola a quella, tristissima, raccontata da Kafka sullo stesso argomento:

«Sono ritornato, ho attraversato l'ingresso e mi guardo intorno. È il vecchio cortile di mio padre. La pozzanghera nel mezzo. Attrezzi vecchi, inservibili, intricati tra loro, ostacolano il passaggio alla scala del solaio. Il gatto sta in agguato sulla ringhiera. Un panno a brandelli, avvolto un giorno per gioco intorno a un palo, si agita nel vento. Sono arrivato. Chi mi riceverà? Chi aspetta dietro la porta della cucina? Dal camino esce il fumo, si sta bollendo il caffè per la sera. Ti senti a tuo agio? Senti di essere a casa tua? Non lo so, sono molto incerto. È la casa di mio padre, ma freddi stanno gli oggetti l'uno accanto all'altro, come se ciascuno badasse ai fatti suoi che in parte ho dimenticati, in parte mai conosciuti. Pur essendo figlio del babbo, del vecchio agricoltore, come potrò essere utile, che cosa sono per loro? E non oso bussare alla porta della cucina, ascolto soltanto da lontano, da lontano sto in ascolto, in piedi, ma in modo che non mi si possa sorprendere a origliare. E siccome ascolto da lontano, non afferro nulla o credo forse soltanto di udire un leggero ticchettio d'orologio che pare mi giunga dai giorni dell'infanzia. Ciò che si svolge in cucina è un segreto di coloro che vi stanno e che me lo

nascondono. Quanto più s'indugia fuori dalla porta, tanto più si diventa estranei. E se ora qualcuno aprisse la porta e mi rivolgesse una domanda?... Non sarei io stesso come uno che voglia custodire il suo segreto?»[10].

Cercate d'immaginate la scena: il figlio torna a casa, arriva nell'aia, può forse intravvedere qualcosa attraverso i vetri della cucina. Immagina le solite cose: il papà, la mamma, il fratello, gli oggetti... Stanno preparando il caffè, stanno chiacchierando tra loro.

Nella parabola di Kafka manca un Padre, che abbia sempre tenuto la porta aperta, nella speranza di vedere il figlio che torna, ancora da lontano, per corrergli incontro.

Nella parabola di Kafka manca anche Gesù: il Figlio che ha aperto la porta (della casa e del cuore) del Padre, rivelandoci la sua eterna attesa e le infinite risorse della sua misericordia. Solo con Gesù si può entrare in una casa dove non ci sono né investigazioni, né segreti, ma soltanto il reciproco abbandono fiducioso.

Kafka era convinto che la salvezza *«dovesse essere cercata ogni giorno»* e tuttavia gli restava una domanda insolubile: *«Dov'è Colui che ti salva, che ti chiama, che ti apre la porta, che ti abbraccia?»*.

Questa è la differenza che il Cristianesimo ha portato nel mondo e che il Giubileo vuole sottolineare.

È certamente bello parlare di misericordia, di accoglienza, di totalità, di infinito abbraccio, di oceano, e insistere sul fatto che *c'è misericordia per tutti*.

È certamente vero e bello affermare con sicurezza che *"per ogni peccato c'è misericordia"* e che *"non esiste peccato che possa ostacolare la misericordia di Dio"*. Per quanto grande sia il peccato, e anche sommando tutta la massa dei peccati commessi nel mondo, la misericordia di Dio è più grande.

Ma come lo sappiamo noi cristiani?

---

[10] *Ritorno a casa*, in: Franz KAFKA, *Tutti i racconti*, Edizione Oscar Mondadori, Milano 1989, pag. 412.

2) "MISERICORDIA E GIUSTIZIA SI SONO BACIATE"

Noi lo impariamo tutte le volte che contempliamo la Croce, perché è su di essa che si è realizzata la promessa del Salmo: «*Misericordia e verità s'incontreranno / giustizia e pace si baceranno*»[11].

Sulla Croce, infatti, tutti i peccati del mondo si sono aggrovigliati assieme e Gesù li ha presi su di sé, nel suo cuore.

Questo è stato lo scopo dell'Incarnazione: Gesù è venuto sulla terra come Figlio di Dio, di un Padre che lo ama totalmente e, in Lui, ama anche noi. Un Padre che gli ha detto: "Va' sulla terra e prenditi cura dei tuoi fratelli perduti". Perciò Egli è venuto; ha preso tutti i peccati nel suo cuore; è rimasto davanti al Padre come uno abbandonato a se stesso.

S. Paolo arriva a dire una frase terribile*: «Cristo diventò per noi maledizione!»*[12].

Cosa è stata la Sua morte in Croce? Cos'è stata la Risurrezione?

Sono stati due avvenimenti che ci hanno rivelato l'immenso amore che Cristo aveva per il Padre e che il Padre gli ricambiava. Due avvenimenti per mostrarci che il loro amore era più grande di tutto il nostro male.

Quando diciamo che niente può ostacolare la misericordia di Dio, diciamo che non c'è nulla di così grave, di così terribile, di così orrendo che possa impedire a Dio di essere misericordioso.

La misericordia di Dio è sempre là: offerta, disponibile... E tuttavia dobbiamo stare attenti perché si tratta di un dramma d'amore.

Dio può fare tutto, e nulla può ostacolare la misericordia di Dio o fare in modo che non entri in azione, se non una cosa sola: la mia personale libertà.

---

[11] Sal 85,11.
[12] Cfr. Gal 3,13.

La misericordia di Dio è *l'ultima parola*, ma pensiamo anche a un Dio che ama così e tuttavia soffre perché *Lui non può dire l'ultima parola se io non dico la penultima.* E cioè: *"Signore, ho bisogno di te. Ti chiedo perdono. Vieni. Entra nel mio cuore. Qualunque sia la rovina ti apro il mio cuore".*

L'amore di Dio è totale: è pronto ad abbracciare, ma l'uomo deve aprire *filialmente* almeno una fessura della mente, del cuore. Almeno quanto basta per dire: "Padre, non sono degno...". Questo è molto importante: è il problema della drammaticità ineliminabile dell'incontro tra la misericordia di Dio e il pentimento.

Ne *"I fratelli Karamazov"* di Dostojevskij il vecchio Staretz dice al giovane:

«Tu non farti mai prendere dall'angoscia. Basta solo che il tuo pentimento non ti si indebolisca dentro. Dio ti perdonerà tutto. Nel mondo intero non può esserci un peccato tanto grave che il Signore non perdoni a chi se ne pente di cuore. Al pentimento pensaci sempre, ma la paura scacciala via. Abbi fede che Dio ti ama tanto che tu non puoi neppure immaginartelo. Ti ama nonostante il tuo peccato e se tu provi il pentimento vuol dire che ami e se amerai tu sarai già in Dio».

3) NECESSITÀ E BELLEZZA DEL PENTIMENTO

Ciò che ci può salvare è l'amore di Dio, e questo amore c'è: è lì sulla Croce, è offerto!

Ma il momento in cui l'amore ci può toccare è il momento in cui nel nostro cuore comincia a formarsi la parola: *"Sì, ne ho bisogno. Ho bisogno di Te, o Gesù! Voglio essere amato".*

Questo è l'incontro necessario. Ecco alcune autorevoli testimonianze:

– SAN PAOLO: «*Vuoi forse disprezzare le ricchezze della sua bontà e pazienza? Ignori forse che la misericordia di Dio ti spinge a penitenza?*»[13]. E ancora: «*Chi ama rifiuta l'ingiustizia e la verità è la sua gioia*»[14].

– SAN BASILIO: «*Dio è buono, ma anche giusto. Non dobbiamo pensarLo a metà!* (*Nolite ex dimidia parte cogitare!*)».

– SAN TOMMASO D'AQUINO: «*La misericordia senza giustizia è madre di dissoluzione. La giustizia senza misericordia è crudeltà*»[15].

– SAN BONAVENTURA: «*La pietà della misericordia senza la verità della giustizia è più un vizio che una virtù*»[16].

– SANTA FAUSTINA KOWALSKA (la più ardente apostola della Divina Misericordia) ci ha riportato nei suoi *Diari* queste dolci, ma anche severe, espressioni di Gesù: «*Scrivi, parla della Mia Misericordia. Di' alle anime dove debbono cercare le consolazioni cioè nel tribunale della Misericordia, lì avvengono i più grandi miracoli che si ripetono continuamente. Per ottenere questo miracolo non occorre fare pellegrinaggi in terre lontane né celebrare solenni riti esteriori, ma basta mettersi con fede ai piedi di un Mio rappresentante e confessargli la propria miseria, e il miracolo della Divina Misericordia si manifesterà in tutta la sua pienezza. Anche se un'anima fosse in decomposizione come un cadavere ed umanamente non ci fosse alcuna possibilità di risurrezione e tutto fosse perduto, non sarebbe così per Dio: un miracolo della Divina Misericordia risusciterà quest'anima in tutta la sua pienezza. Infelici coloro che non approfittano di questo miracolo della Divina Misericordia! Lo invocherete invano, quando sarà troppo tardi!*»[17].

---

[13] Rm 2,4.
[14] 1 Cor 13,6.
[15] San TOMMASO D'AQUINO, *Super evangelium Matthaei,* cap. 5, lectio 2.
[16] San BONAVENTURA, *Sermo super Dominicam in palmis*, I, 1; IX 243 b.
[17] Santa Faustina KOWALSKA, D 1448, *Natale 1937.*

– MADELEINE DELBRÊL: «*Gesù non è venuto per rendere giustizia, ma* per renderci giusti*: ecco il Signore della Misericordia!*».

– CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA: «*La misericordia di Dio non conosce limiti, ma chi deliberatamente rifiuta di accoglierla attraverso il pentimento respinge il perdono dei propri peccati e la salvezza offerta dallo Spirito Santo. Un tale indurimento può portare alla impenitenza finale e alla rovina eterna*»[18].

– SAN GIOVANNI PAOLO II: «*In nessun passo del messaggio evangelico il perdono, e neanche la misericordia come sua fonte, significano indulgenza verso il male, verso lo scandalo, verso il torto o l'oltraggio arrecato. In ogni caso, la riparazione del male e dello scandalo, il risarcimento del torto, la soddisfazione dell'oltraggio sono condizione del perdono. Così dunque, la fondamentale struttura della giustizia penetra sempre nel campo della misericordia. Questa però ha la forza di conferire alla giustizia un contenuto nuovo, che si esprime nel modo più semplice e pieno nel perdono. Esso, infatti, manifesta che, oltre al processo di "compensazione"e di "tregua", che è specifico della giustizia, è necessario l'amore, perché l'uomo si affermi come tale. L'adempimento delle condizioni della giustizia è indispensabile, soprattutto affinché l'amore possa rivelare il proprio volto*»[19].

– PAPA BENEDETTO XVI, visitando i carcerati, ha spiegato loro: «*Giustizia e Misericordia sono diverse soltanto per noi. In Dio esse coincidono: non c'è azione giusta che non sia misericordiosa e non c'è azione misericordiosa che non sia giusta*»[20].

– PAPA FRANCESCO: «*O tu sei sulla via dell'amore o tu sei sulla via dell'ipocrisia. O tu ti lasci amare, accarezzare dalla misericordia di Dio, o fai quello che tu vuoi, secondo il tuo cuore che si indurisce sempre di più... Non c'è una terza via*»[21]. E ancora: «*Dio non*

---

[18] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1864.
[19] San GIOVANNI PAOLO II, *Dives in Misericordia* n. 11.
[20] Papa BENEDETTO XVI, *Discorso ai detenuti di Rebibbia*, 2011.
[21] Papa FRANCESCO, *Omelia del 12 marzo 2015*.

si stanca di tendere la mano. È sempre disposto ad ascoltare, e anch'io lo sono, come i miei fratelli vescovi e sacerdoti. È sufficiente solo accogliere l'invito alla conversione e sottoporsi alla giustizia, mentre la Chiesa offre la misericordia (...). Non sarà inutile in questo contesto richiamare al rapporto tra"giustizia" e "misericordia". Non sono due aspetti in contrasto tra di loro, ma due dimensioni di un'unica realtà che si sviluppa progressivamente fino a raggiungere il suo apice nella pienezza dell'amore»[22].

– CARD. MÜLLER (Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede): «*Il principio della misericordia è molto debole quando si trasforma in un unico argomento teologico-sacramentale valido. Tutto l'ordine sacramentale è precisamente opera della misericordia divina, ma non lo si può annullare revocando lo stesso principio che lo regge. Al contrario, un errato riferimento alla misericordia comporta il grave rischio di banalizzare l'immagine di Dio, secondo cui Dio non sarebbe libero, bensì sarebbe obbligato a perdonare. È vero che Dio non si stanca mai di perdonare e di offrirci la sua misericordia, ma il problema è che noi ci stanchiamo di chiederla*». E poi, «*oltre la misericordia, anche la santità e la giustizia appartengono al mistero di Dio. Se occultassimo questi attributi divini e si banalizzasse la realtà del peccato, non avrebbe alcun senso implorare per le persone la misericordia di Dio*».

– Anche DANTE ci ha lasciato, nella *Divina Commedia,* questa poetica espressione delle stesse verità, mettendo in bocca a Manfredi di Sicilia queste parole: «*Poscia ch'io ebbi rotta la persona / di due punte mortali, io mi rendei, / piangendo, a quei che volontier perdona. / Orribil furon li peccati miei; / ma la bontà infinita ha sì gran braccia / che* prende ciò che si rivolge a lei»[23].

---

[22] Papa FRANCESCO, *Misericordiae vultus, 19 e 20.*
[23] DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia,* Purg. III, 118-123.

La conclusione del dramma, così attentamente delineato, per ciascuno di noi è insomma questa: Dio è capace di rendere *"giuste"* sia la massa del tuo male, sia la piccola sofferenza che devi provare per fare un passo verso di Lui: e in questa capacità consiste la sua Misericordia.

Ed è quello che possiamo sperimentare nel sacramento della Confessione.

Anche se uno fosse pieno di rovine interiori, tutta la fatica che gli è chiesta, davanti all'immensità della rovina, è quella dei passi che deve fare verso un sacerdote pronto ad ascoltare la confessione; basta dirgli umilmente la propria situazione, meglio che si può. Dio aspetta questa tua piccola fatica; prende ciò che c'è nel tuo cuore (fosse pure la rovina estrema della tua vita!) e lo mette in contatto con la sua misericordia che ti perdona, ti rifà nuovo, ti ridà speranza, come se fossi una persona morta che risorge.

Dio è capace di fare questo. La misericordia di Dio è grande, ma ha bisogno dei tuoi pochi passi, delle tue parole, di qualche lacrima che ti sgorga dal cuore... Ti ama a tal punto che ti restituisce tutto, ma non lo farà se tu non innesti nel Suo cuore quel pezzettino di storia che è indicata dal tuo camminare verso di Lui.

Persino la cerimonia più suggestiva del Giubileo, l'apertura della Porta Santa, ha in sé qualcosa di struggente e di drammatico. Per capirlo basta ascoltare le parole che vengono pronunciate in tale occasione. Chi deve aprire la Porta Santa (il Papa o il Vescovo) dice prima umilmente a nome di tutti:

«*Apritemi le porte della* giustizia / *Entriamo a rendere grazie al Signore*».

E soltanto dopo si annuncia con gioia e speranza:

«*È questa la porta del Signore / Per essa entriamo per ottenere* misericordia e perdono*!*».

Prima di concludere questa meditazione vorrei, dunque, avvertirvi di un rischio che possiamo correre, sentendo parlare con molta insistenza dell'immensa misericordia di Dio. Può accadere che, nella coscienza di alcuni, si possa anche insinuare questo cinico ragionamento:

– Perché convertirsi, pentirsi, confessarsi? Tanto, Dio è Misericordioso!

– Perché pregare? Tanto, Dio è Misericordioso!

– Perché osservare i comandamenti? Tanto, Dio è Misericordioso!

– Perché fuggire il peccato? Tanto, Dio è Misericordioso!

– Perché legarsi all'Eucaristia? Tanto, Dio è Misericordioso!

Se uno ha ragionato un po' così, anche senza accorgersene, si faccia questa domanda: che cosa gli risponderebbe Dio?

Ebbene, il Dio misericordioso gli risponderebbe così: *"Stolto! Ma come fai a non capire che tutte queste cose sono già la mia Misericordia? E te le ho indicate proprio per poterti misericordiosamente abbracciare!"*.

La misericordia è la felicità di Dio per i suoi figli e per tutto ciò che in noi diventa un po' più *"filiale"*.